

Attacchi sconsiderati degli iraniani che possono avere effetti devastanti

Le bombe degli ayatollah sulla Siria, l'Iraq e il Pakistan



A cura di
STEFANO PIAZZA

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 2023, l'Iran ha bombardato in Siria e in Iraq. Le Guardie della rivoluzione hanno detto di aver colpito «obiettivi Isis» ad Idlib e un «quartier generale del Mossad ad Erbil». Pur nella drammaticità della situazione, si fatica a non sorridere a una notizia del genere, tanto è assurda, dato che i servizi segreti israeliani in quell'area non hanno certo strutture fisse, oltretutto riconoscibili. Detto questo, la Ong norvegese Hengaw su X ha scritto: «Durante l'attacco a Hawler (Erbil) almeno 5 civili, tra cui un bambino di 11 mesi, hanno perso la vita e molti altri bambini sono rimasti feriti». Mentre in Siria pare non ci siano state vittime. Le Guardie della rivoluzione, nella bufera per non aver saputo prevedere l'attacco dello Stato islamico dello scorso 3 gennaio a Kernan che ha causato 103 vittime e 211 feriti, hanno affermato di avere lanciato 24 missili: 13 contro Idlib dalla provincia sudoccidentale iraniana del Khuzestan e gli altri 11 contro Erbil. Gli Stati Uniti hanno condannato gli attacchi, definendoli «irresponsabili» e lo stesso ha fatto la Germania e l'Iraq, ed in tal senso bisognerà capire se e come ci sarà una risposta, dato che secondo Abc News, che ha parlato con una fonte locale, vicino al consolato americano a Erbil ci sono state diverse esplosioni «che hanno preso di mira otto obiettivi». La stessa fonte riferisce che non ci sarebbero state perdite umane tra le forze della coalizione o tra le forze Usa che durante gli attacchi hanno anche abbattuto tre droni vicino all'aeroporto di Erbil. Le Guardie della rivoluzione, all'agenzia statale Irna ripresa dai media iraniani, hanno spiegato con toni trionfalistici gli attacchi: «Il Corpo delle Guardie della rivoluzione Islamica annuncia la distruzione di un quartier generale delle spie e di gruppi terroristici anti-iraniani in alcune parti della regione con missili balisti».



Attacchi sconsiderati

stici». Non c'è dubbio che l'operazione dell'intera notte è una mossa sconsiderata degli iraniani che cercano (evidentemente) il definitivo allargamento del conflitto, operazione peraltro già in corso con gli Hezbollah e gli Houthi nel Mar Rosso. Ma qui è diverso perché i missili sono partiti dall'Iran e potrebbero superare la cosiddetta «linea rossa» di Washington. Molte missioni diplomatiche straniere in Iraq hanno condannato l'assalto iraniano a Erbil lunedì.

Condanna unanime

L'ambasciatrice americana in Iraq, Alina L. Romanowski, ha affermato che gli attacchi missilistici sulla regione del Kurdistan iracheno sono stati «attacchi sconsiderati e indiscriminati contro i civili che hanno violato la sovranità dell'Iraq». Anche l'ambasciatore del Regno Unito a Baghdad, Stephen Hitchen, ha condannato l'aggressione contro Erbil, denunciandola come una violazione della sovranità

e dell'integrità territoriale dell'Iraq. Hitchen ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e ha espresso sostegno al governo regionale del Kurdistan. I suoi sentimenti hanno trovato eco nel ministro degli Esteri britannico David Cameron, che ha rilasciato una dichiarazione su X condannando gli attacchi iraniani come «azioni non provocate e ingiustificate», che costituiscono una violazione dell'integrità territoriale dell'Iraq.

Anche Germania, Francia e Paesi Bassi hanno condannato l'aggressione. Anche il ministero degli Esteri iracheno ha denunciato l'aggressione iraniana contro Erbil, avviando un'azione diplomatica convocando l'incaricato d'affari iraniano a Baghdad e consegnando una nota di protesta in cui condanna l'attacco. Inoltre, l'Iraq ha richiamato il suo ambasciatore a Teheran per consultazioni in risposta ai recenti attacchi iraniani a Erbil. L'ambasciatore del Canada in Iraq, Kathy Bunka, e l'inviato del

Giappone nel paese, Futoshi Matsumoto, si sono uniti nel condannare l'attacco. Matsumoto ha sottolineato l'importanza del rispetto della sovranità irachena e della pace da parte di tutte le parti, mentre Bunka ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e ai feriti. Nasser Kanaani, portavoce del ministero degli Esteri iraniano, si è difeso in maniera surreale affermando: «Gli attacchi miravano a difendere la sovranità e la sicurezza del Paese, combattendo il terrorismo». Nemmeno il tempo di registrare la notizia che i media iraniani nella notte tra il 16 e il 17 gennaio, hanno affermato che due basi di un gruppo militante Baluchi (Jaish al-Adl), in Pakistan sono state colpite da missili e droni. Jaish al-Adl, o «Esercito della Giustizia», è un gruppo militante sunnita fondato nel 2012 che opera in gran parte oltre confine in Pakistan. In passato il gruppo ha rivendicato attentati e rapimenti della polizia di frontiera iraniana. L'Iran ha combattuto nelle zone di confine contro i militanti, ma un attacco missilistico e droni contro il Pakistan non era mai accaduto. Sebbene i media statali iraniani e i siti web di notizie affiliati al Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (IRGC), siano stati i primi a denunciare gli attacchi missilistici e di droni, non hanno affermato esplicitamente che l'Iran avesse condotto gli attacchi. Alcuni siti web di notizie a Teheran, tuttavia, hanno riferito che è stato l'IRGC a lanciare l'attacco. Immediata la reazione del governo pakistano che ha condannato quella che ha definito essere la violazione del suo spazio aereo da parte dell'Iran. «Il Pakistan condanna fermamente la violazione non provocata del suo spazio aereo da parte dell'Iran e l'attacco all'interno del territorio pakistano che ha provocato la morte di due bambini innocenti e il ferimento di tre ragazze. Questa violazione della sovranità del Pakistan è completamente inaccettabile e può avere gravi conseguenze», si legge nella dichiarazione di Islamabad. Mai come oggi valgono le parole dell'ex Capo dei servizi segreti svizzeri Peter Regli: «Il mondo è una polveriera e la miccia è accesa».

Nel primo round delle primarie repubblicane l'ex presidente si è nettamente imposto

Stati Uniti: il ritorno di Donald Trump

Lunedì l'Iowa ha lanciato il gran ballo delle primarie repubblicane che incoronerà il candidato repubblicano per la presidenza. E, per la prima volta da quando ha lasciato il potere, l'ex presidente Donald Trump affronta il giudizio degli elettori. Già strafavorito nei sondaggi, il miliardario 77enne è giunto in testa con uno scarto notevole sui suoi sfidanti, ottenendo il 51% dei voti. Una vittoria tanto più impressionante se si pensa che nel 2016, in questo stato del midwest Trump era arrivato solo secondo, con il 28% dei voti. Emergere vittorioso in 98 dei 99 distretti elettorali dell'Iowa non è qualcosa che ogni candidato presidenziale del paese può rivendicare. E, mentre i suoi concorrenti alle primarie hanno condotto una campagna per settimane in tutto l'Iowa, Trump si è recato nello Stato solo una dozzina di volte.

E non solo l'ex presidente si è imposto in tutte le aree dello Stato, ma anche fra tutti i segmenti demografici. Ha vinto nelle roccaforti conservatrici come il nord-ovest dell'Iowa, sede di molti elettori evangelici come nei sobborghi intorno alla città di Des Moines, considerati territorio favorevole per la sfidante Nikki Haley.

Il voto religioso

I due principali avversari di Trump, il governatore della

Florida Ron De Santis e l'ex ambasciatrice all'ONU Nikki Haley, non sono quindi riusciti a creare la sorpresa nonostante le energie (e i soldi) spesi. Secondo il sito FiveThirtyEight Donald Trump sarebbe attualmente in testa a livello nazionale con il 63,1%, seguito da DeSantis con l'11,9% e Haley con l'11,6%.

A fare la differenza in favore di Trump in Iowa, non solo nei confronti degli altri candidati ma del suo stesso risultato nel

2016, è stato in particolare il voto degli elettori religiosi. Candidato delle classi popolari che lo catapultarono alla nomination prima e alla presidenza, il tycoon newyorkese senza una grande fama da devoto cristiano era stato accolto con tiepidezza dai gruppi religiosi 8 anni fa. Basti pensare non solo al secondo posto in Iowa, ma al misero 14% raccolto nelle primarie dello Utah, patria dei mormoni. Lunedì, nell'Iowa stretto nella morsa del freddo con temperature che hanno toccato i -30 gradi e dove solo il 15% dei repubblicani si è recato a votare, sono stati proprio gli evangelici a dare questa prima importante a Trump. Se ciò dovesse ripetersi negli altri stati, i gruppi religiosi potrebbero fare la differenza non solo in queste primarie, ma anche alle presidenziali. Non bisogna dimenticare che negli Stati Uniti vi sono numerosi deno-

minazioni cristiane estremamente compatte e disciplinate il cui voto, sommato, può determinare la vittoria di un candidato.

Sfida sempre aperta ma...

Media e osservatori vari sottolineano che la gara è appena iniziata e, che sia per motivi di audience o altri interessi particolari, Trump è ancora lontano dall'aver conquistato la nomination. E certamente sarebbe sbagliato dire che l'ex presidente ha già vinto, ma allo stesso tempo non si vede come De Santis e Haley possano ribaltare i pronostici. Dopo i quasi 4 anni di inflazione, economia a rilento, immigrazione record e guerre della disastrosa presidenza Biden i repubblicani hanno sete di rivincita. Senza contare che una netta maggioranza di loro è sempre convinto che a Trump sia stata rubata la presidenza nel 2020. Per que-

sto non vogliono un'alternativa pseudo-moderata come quella di Nikki Haley e nemmeno la brutta copia incarnata da Ron De Santis.

Ora la corsa continua negli Stati dove, per quest'ultimi, sarà ancora più difficile vincere, come New Hampshire e Nevada. Se De Santis riuscisse a rimanere in gara si dirigerà nella Carolina del Sud, dove Trump è molto popolare e dove Nikki Haley, in quanto ex governatore, avrà un vantaggio locale. A meno di miracoli da parte del governatore della Florida, ci si avvia quindi verso una sfida tra Trump e Haley. E anche se l'ex presidente è ben avanti nei sondaggi, la sua vittoria gli ha dato solo 20 dei 1'276 delegati necessari per diventare ufficialmente il candidato presidenziale del Partito Repubblicano in questa corsa. La corsa è appena iniziata.

K.C



Donald Trump